

DOMENICA 23 GIUGNO 2024 XII DOMENICA DEL T.O. ANNO B

« NON ABBIATE PAURA !!! »

LA FEDE IN DIO NON TI RISOLVE I PROBLEMI
MA TI DONA IL CORAGGIO PER AFFRONTARLI



Colletta

Donaci, o Signore,
O Dio, tutte le creature sono in tuo potere
e servono al tuo disegno di salvezza:
rendi salda la fede dei tuoi figli,
perché nelle tempeste della vita
possano scorgere la tua presenza forte e amorevole.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro di Giobbe Gb 38,1.8-11

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:
«Chi ha chiuso tra due porte il mare,
quando usciva impetuoso dal seno materno,
quando io lo vestivo di nubi
e lo fasciavo di una nuvola oscura,
quando gli ho fissato un limite,
e gli ho messo chiavistello e due porte
dicendo: «Fin qui giungerai e non oltre
e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde»?».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 106 (107)

R. Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

Coloro che scendevano in mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,
videro le opere del Signore
e le sue meraviglie nel mare profondo. R.

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,
che fece alzare le onde:
salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
si sentivano venir meno nel pericolo. R.

Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare. R.

Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini. R.

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2Cor 5,14-17

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. (Lc 7,16)
Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco Mc 4,35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non

avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». Parola del Signore.

Sulle offerte

Questo sacrificio di espiatione e di lode
ci purifichi e ci rinnovi, o Signore,
perché i nostri pensieri e le nostre azioni
siano conformi alla tua volontà.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Padre, che ci hai rinnovati
con il santo Corpo e il prezioso Sangue del tuo Figlio,
fa' che l'assidua celebrazione dei divini misteri
ci ottenga la pienezza della redenzione.
Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi

La nostra vita è come il mare di Galilea, a volte calmo e a volte in tempesta, ma le nostre instabili e piccole barche sono state costruite non per restare ancorate in porto, ma per prendere il largo.

Siamo tutti naviganti, non possiamo fare a meno di attraversare il lago.

“Passiamo all'altra riva” dice Gesù, e i discepoli accolgono il suo invito e si mettono in barca: e lo presero con sé, così com'era.

Gesù è talmente stanco che nella traversata si addormenta.

Improvvisa sul lago si scatena la tempesta. E Gesù dorme:, affidandosi ai suoi ragazzi, loro sì esperti di lago.

“Non ti importa che moriamo?”

La risposta, senza parole, è raccontata dai gesti “minacciò il vento, parlò al mare, che assicurano a ciascuno: mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante. Mi importano i passeri del cielo e tu vali più di molti passeri, mi importano i gigli del campo e tu sei più bello di loro. Tu mi importi al punto che ti ho contato i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore.

E sono qui. A farmi argine e confine alla tua paura. Sono qui nel riflesso più profondo delle tue lacrime. La fede non è una assicurazione contro le burrasche della vita; le tempeste non si evitano e non si fuggono, si attraversano.

Perché avete così tanta paura?

Dio non è altrove e non dorme. È già qui, sta nelle braccia degli uomini, forti sui remi; sta nella presa sicura del timoniere; è nelle mani che svuotano l'acqua che allaga la barca; negli occhi che scrutano la riva, nell'ansia che anticipa la luce dell'aurora. Il Signore salva attraverso persone (R. Guardini).

Dio è presente, ma a modo suo; vuole salvarmi, ma lo fa chiedendomi di mettere in campo tutte le mie capacità, tutta la forza del cuore e dell'intelligenza.

I discepoli vogliono un Dio che spazzi via le tempeste, e subito!

E invece Dio si fida di loro e li accompagna nel mezzo della burrasca. Non agisce al posto mio, ma insieme a me; non mi esenta dalla traversata, ma mi accompagna nell'oscurità. Non mi custodisce dalla paura, ma nella paura. Così come non ha salvato Gesù dalla croce, ma nella croce.

Perché avete paura? Non avete ancora fede?

I discepoli hanno fede sì, ma nel Dio che risolve i problemi, che tappa i buchi della nostra fragilità, lui invece scava pozzi di coraggio e dignità.

Non avete fede? Credere nel miracolo non è vera fede; troppo facile, troppo comodo. Quanta gente ha più fede nei miracoli che in Dio! “No, credere a Pasqua non è vera fede. Troppo bello sei a Pasqua. Fede vera è al venerdì santo...” (D. M. Turollo). Fede è perseverare nella burrasca.

E dopo che ha fatto tutto ciò che poteva al cristiano si apre lo spazio di un di più, un qualcosa che Lui solo ha, una pace sul mare, il miracolo imprevisto, il vento che tace, lo scintillio della fiducia negli altri. Il di più di Dio, che non sta in riva al lago ad osservare, ma è presente nel buio, come granello di luce nella notte, granello di quiete, di fiducia, di bonaccia.

Che inonda di pace perfino le nostre tempeste.

Padre Franco

Venendo al Vangelo, alcuni prodigi narrati nei vangeli lasciano perplessi: un fico è fatto seccare perché non produce frutti fuori stagione; cinque o sei ettolitri di acqua sono trasformati in vino, Gesù cammina sulle acque e Pietro tenta di imitarlo; Pietro paga la tassa per il tempio con una moneta d'argento trovata nella bocca di un pesce. Si tratta di racconti che vanno letti con molta circospezione perché, per redigerli, gli evangelisti sono ricorsi a immagini e hanno introdotto riferimenti biblici che non sono sempre facili da cogliere.

La tempesta sedata, che viene proposta nel brano evangelico di oggi, rientra in questa categoria di miracoli un po' particolari e l'errore che va evitato è quello di considerarla un resoconto, esatto fin nei minimi dettagli, di un fatto di cronaca.

Alcune stranezze saltano subito agli occhi: durante la pericolosa traversata Gesù dorme mentre i discepoli cercano, disperatamente, di lottare contro le onde del mare; ma è inverosimile che Gesù riesca a riposare tranquillo su una piccola barca, piena d'acqua, in balia delle onde. Poi è sera, Gesù e i discepoli sono stanchi e sarebbe l'ora di tornare a casa, a Cafarnao; non si capisce cosa vadano a fare dall'altra parte del lago dove non pare avessero amici ma in territorio pagano.

I discepoli si rivolgono al Signore perché li salvi, quindi mostrano di credere in lui, invece vengono rimproverati perché non hanno fede. Infine, dopo che il vento è cessato e si è fatta grande bonaccia, gli apostoli invece di rallegrarsi “sono presi da grande timore”. Questi ed altri particolari sono un tacito invito ad andare al di là del semplice fatto di cronaca e a cercare più in profondità, per scoprire il vero messaggio del racconto: Siamo di fronte ad un brano di teologia. L'obiettivo di Marco non è mostrare che Gesù è capace di compiere prodigi straordinari, ma svelarci progressivamente la sua identità. L'evangelista vuole rispondere alla domanda che, fin dall'inizio della vita pubblica, tutti si sono posti: “Chi è costui?” Cominciamo col decodificare il linguaggio impiegato da Marco. La barca, il luogo verso il quale è diretta, le altre barche che accompagnano quella dei discepoli, le onde del mare, l'oscurità della notte, il sonno di Gesù, il vento, la tempesta e il

timore che coglie gli apostoli sono immagini ben note ai lettori del Vangelo, perché ricorrono spesso nella Bibbia.

Il racconto inizia con due dettagli significativi: il tempo in cui avviene il fatto e la meta del viaggio. È sera. La giornata in cui Gesù ha annunciato il Regno di Dio si è conclusa. Dove vanno? Il seguito del Vangelo ne indica la meta: la terra dei Geranesi, territorio di pagani. Nella letteratura antica, l'immagine della barca indica una comunità o una associazione. Nel nostro racconto rappresenta la comunità cristiana che, al termine della giornata, cioè alla fine della vita terrena di Gesù. È invitata dal Maestro a dirigersi verso "l'altra riva", andare cioè verso nazioni pagane. La barca deve portare Cristo anche a loro, ma, durante la traversata, si scatena una furiosa tempesta che mette in pericolo la stessa barca e la vita di coloro che sono a bordo.

Le altre barche che accompagnano sono introdotte per indicare che al tempo di Marco, erano molte le comunità cristiane coinvolte nell'avventurosa traversata, al seguito degli apostoli. La difficoltà dell'impresa è sottolineata da un altro particolare, l'oscurità della notte. Proprio durante la notte, quando il buio e le forze del male e della morte sembrano dominare incontrastate, Dio è solito intervenire per fare esplodere la vita. Era accaduto nella notte della liberazione dall'Egitto, come canta il bel testo della Sapienza (Sap 18) "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente scese dal cielo" In una notte ancora più buia, quella del sepolcro, Dio manifestò la sua forza di salvezza e di vita (MT 28,2-6).

Nel nostro racconto è Gesù che dorme. "Non t'importa che periamo?" La frase è più densa di quanto sembri. I discepoli disgiungono la loro condizione da quella del Maestro: periscono, lui no, non perisce, anzi, non s'interessa di quanto accade. Ancora due rilievi. Il primo riguarda il sonno che, nella Bibbia, è spesso impiegato per indicare la morte. Anche Gesù lo riprende in senso figurato: "Il nostro amico Lazzaro si è addormentato" (Gv 11,11); "La fanciulla non è morta ma dorme". Ora risulta chiaro il significato del sonno di Gesù: si riferisce alla sua morte e si capisce anche il valore teologico di tutta la scena.

Ad essere sballottati dalle onde – che rappresentano i drammi della vita, le persecuzioni, le tensioni e i dissensi all'interno delle comunità ecclesiali, sono i discepoli. Il Maestro ha concluso la sua giornata in questo mondo; accompagna i suoi discepoli, ma non interviene mai direttamente nella storia, dà la sensazione che voglia lasciare che tutto si svolga come se egli non fosse presente.

I cristiani possono in certi momenti, sentirsi soli di fronte ai problemi, alle avversità, ai fallimenti e chiedersi: "Dov'è Dio? Dov'è Cristo? Perché non manifesta il suo potere?" Lo sentono lontano o addirittura assente; il suo silenzio li sconcerza e incute paura. Vorrebbero gridargli, come il salmista "Svegliati Signore, perché dormi (sal 44,24). L'equivoco nasce dal fatto che si vorrebbe avere a disposizione un Dio che interviene, su comando. Gesù ci rivela un Dio che lascia fare, permette che le invidie, le rivalità, le menzogne, le ingiustizie si scatenino e che gli avvenimenti abbiano il loro corso. Poi, quando il male sembra aver detto l'ultima parola, egli scopre le carte e mostra che ha vinto lui. Si è servito delle stesse forze del male per attuare il suo progetto di salvezza e di

amore. Noi gridiamo a lui per trascinarlo nelle nostre angosce, egli ci risponde introducendoci nella sua pace. È in quest'ottica che ha spiegazione il rimprovero di Gesù ai discepoli "perché siete così paurosi?" Essi hanno commesso l'errore di ricordarsi di lui solo quando si sono trovati in una situazione disperata. Chi ha fede vive in costante dialogo con Cristo e con la sua Parola, non lo chiama solo quando le cose vanno male. Gli apostoli non hanno capito che Gesù era accanto a loro sempre, come aveva promesso (Mt 28)

Ho lasciato per ultimo l'insegnamento più importante del brano. Al termine del racconto Marco nota che i discepoli sono presi da grande timore e si chiedono l'un l'altro: "Chi è costui al quale perfino il mare e il vento obbediscono"? Hanno le loro ragioni per porsi questa domanda perché dalle sacre Scritture, hanno appreso che solo Dio ha il potere di imporsi alle onde del mare. Se Gesù possiede questa autorità divina, significa che egli è il Signore. Ecco la ragione per cui, come Mosè e come tutti coloro che hanno avuto un incontro con Dio, anche i discepoli sono colti da timore. Non si tratta di paura, ma dello stupore di chi ha riconosciuto in Gesù il Signore capace di dominare tutte le potenze che minacciano la vita.

Quindi il brano di oggi non è un racconto di miracolo, ma una teofania, una manifestazione in Gesù della forza, del potere salvifico di Dio ed è una professione di fede di Marco e delle comunità primitive nella divinità di Cristo.

Per chiudere ripetiamo questa domanda Signore, ti importa di me? È la domanda che nasce dalla storia di ciascuno. Ripetiamola, viviamola, ripetiamola fino a che scuota il dormiente, fino a che possiamo udire la risposta pacificante e rassicurante: "Sì, mi importa di te" E allora cesseranno i venti di tormentarci e più non farà paura il mare e con lui andremo da riva a riva, da vita a vita, feriti ma mai arresi cercatori di un Dio vicino a chi ha il cuore ferito.
franco

Don Roberto

«Non abbiate paura!»

Gesù lo ripete spesso ai suoi discepoli.

Anche noi siamo assediati ogni giorno da tante paure: la paura di una malattia, di una morte, del futuro.

La paura fa parte della vita. Anche oggi sono tante le tempeste che ci fanno paura. Ucraina, Palestina, guerre, fame, malattie.

Anche a noi, come ai primi discepoli, viene spontaneo gridare:

«Maestro non ti importa che siamo perduti?»

Dio dove sei? Perché fai silenzio? Perché non fai nulla?

E che cosa risponde Gesù?

Invita i suoi discepoli a riflettere, a ripensare il loro modo di intendere Dio.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»

Ma in quale Dio credete?

Gesù non ci tratta come dei bambini. Non usa la bacchetta magica per risolvere i nostri problemi.

Non si sostituisce alle nostre responsabilità.

Il Dio di Gesù non è il Dio delle paure.

Lo sa bene che purtroppo c'è anche **chi usa la paura**, chi crea false paure per manipolare le coscienze, per sottomettere le persone.

Gesù non vuole entrare in questo gioco.

Dio è presente nella nostra vita, ma in modo diverso da quello che pensiamo noi.

È il nostro "*compagno di strada*" che **sta dentro alle nostre tempeste**, alle nostre lacrime, alle nostre fatiche.

Per Gesù il nemico numero uno della fede non è l'errore, ma la paura.

Quante volte per paura non abbiamo il coraggio di reagire, di dire chiaramente quello che pensiamo. La paura spesso ci paralizza. Ci impedisce di essere veri, di essere noi stessi.

Gesù ci invita a ripensare il nostro modo di credere in Dio. A trasformare le nostre paure in "**fiducia**". A riscoprire e maturare una fede adulta.

Ma cosa vuol dire "fede adulta"?

Fede adulta è affidarsi. È imparare ad accettarsi con le proprie fragilità.

È sentirsi sempre mendicanti. Cioè di aver sempre bisogno di qualcuno. Non è fuga da se stessi e nemmeno dalla vita.

Fede adulta è non lasciarsi schiacciare dalle paure, dagli eventi, dal potere.

La fede non ti risolve i problemi. La fede invece ti aiuta a vivere.

Fede adulta è aver fiducia in quel Dio che, in modo misterioso, ti dà ogni giorno quella energia, quella serenità e quel coraggio per affrontare le fatiche della vita.

Per imparare, come diceva il filosofo Nietzsche, ad "**interpretare la vita come una danza**".